



La parola del Parroco del 16 febbraio 2025

Carissimi, celebriamo oggi la **VI Domenica del Tempo Ordinario**. Il vangelo di questa domenica ci presenta Gesù che, dopo aver scelto i dodici apostoli sulla montagna, discende con loro in luogo pianeggiante dove si raduna molta folla e proclama le Beatitudini, che potremmo definire la "carta costituzionale" del Regno dei cieli. Gandhi diceva che queste sono "le parole più alte del pensiero umano"!

Nella Bibbia troviamo 60 attestazioni di beatitudine nell'Antico Testamento e 50 nel Nuovo Testamento, ma quelle più note sono le due serie unitarie di beatitudini riportate nel Vangelo di Matteo e in quello di Luca. Il termine **"beatitudine"** nella tradizione biblica definisce la condizione di "gioia piena", di felicità profonda, di compimento autentico della persona benedetta da Dio e in comunione con lui. Tale condizione non dipende da una passeggera condizione emotiva, né dall'esercizio di una virtù o qualità morale, ma dall'azione spirituale di Dio che raggiunge il credente che accoglie la Parola e si fa discepolo di Cristo.

"Beati voi poveri". Non è detta beata la povertà, ma le persone. Poveri sono tutti quelli che l'ingiustizia del mondo condanna alla privazione e alla sofferenza. Povero di spirito posso essere anch'io quando sono consapevole che non posso bastare a me stesso e mi affido, e ripongo tutta la mia fiducia in Dio, e mi sento accolto e amato da lui.

"Beati voi che ora avete fame". C'è la fame materiale, di cui ancora soffrono milioni di persone nel mondo, ma c'è anche la fame di amore di chi non si sente amato, la fame di senso di chi si sente disperato. Dio sazia ogni nostra fame con il suo amore misericordioso e provvidente, un amore che si manifesta anche nella carità concreta di tanti fratelli sensibili e generosi.

"Beati voi che ora piangete". Possiamo piangere per motivi diversi: per una sofferenza, per un lutto, per una situazione avversa, per una delusione o un fallimento, per i nostri peccati, ecc. Gesù ci assicura che Dio è con noi sempre, anche in questi momenti difficili, e ci consola, e asciuga le nostre lacrime, e ci infonde fiducia e speranza.

Il brano del vangelo termina con i **"guai"**. Si tratta di forti invettive tipiche del linguaggio profetico, non maledizioni ma ammonimenti severi e decisi. Dio non maledice, è incapace di augurare il male. Dio non minaccia, ma dice: attenzione, fermatevi, state sbagliando strada! Gesù, quindi, usa espressioni forti per avvisare i malvagi affinché si rendano conto delle conseguenze delle loro azioni, che portano nel mondo dolore e pianto, sofferenza e morte.

Le Beatitudini sono il nostro cammino concreto di santità. Ce lo ricorda bene Papa Francesco, nella "Gaudete ed exultate": «Gesù ha spiegato con tutta semplicità che cos'è essere santi, e lo ha fatto quando ci ha lasciato le Beatitudini (cfr Mt 5,3-12; Lc 6,20-23). Esse sono come la carta d'identità del cristiano. Così, se qualcuno di noi si pone la domanda: "Come si fa per arrivare ad essere un buon cristiano?", la risposta è semplice: è necessario fare, ognuno a suo modo, quello che dice Gesù nel discorso delle Beatitudini. In esse si delinea il volto del Maestro, che siamo chiamati a far trasparire nella quotidianità della nostra vita (n.63). Nonostante le parole di Gesù possano sembrarci poetiche, tuttavia vanno molto controcorrente rispetto a quanto è abituale, a quanto si fa nella società; e, anche se questo messaggio di Gesù ci attrae, in realtà il mondo ci porta verso un altro stile di vita. Le Beatitudini in nessun modo sono qualcosa di leggero o di superficiale; al contrario, possiamo viverle solamente se lo Spirito Santo ci pervade con tutta la sua potenza e ci libera dalla debolezza dell'egoismo, della pigrizia, dell'orgoglio (n.65). Torniamo ad ascoltare Gesù, con tutto l'amore e il rispetto che merita il Maestro. Permettiamogli di colpirci con le sue parole, di provocarci, di richiamarci a un reale cambiamento di vita. Altrimenti la santità sarà solo parole (n. 66)»